

RITIRO SPIRITUALE PARROCCHIALE

Chiaravalle, 26-09-2020

RICAPITOLARE IL MONDO IN CRISTO

(EF 1,1 O)

EFESINI CAP. I

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Efeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. *Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui anche voi,

dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

SPUNTI la meditazione

I DISCEPOLI: ovvero i praticanti abituali

Cosa caratterizza i discepoli?

ESSI SONO CHIAMATI da Gesù Lo sono per STARE CON LUI (Me 3)

A loro è dato di CONOSCERE IL MISTERO DEL REGNO. (Me 4)

Cosa significa il mistero del Regno di Dio?

Vuol dire sapere che Dio opera per primo e quindi non è manipolabile dalle persone.

Egli non fa ciò che noi ci aspettiamo da Lui: noi siamo chiamati a riceverlo ed accoglierlo.

In uno stile di disponibilità. Se c'è la disponibilità alla sua azione, c'è anche al prossimo e alla comunità.

ALLEGATO 1

SPUNTI 2a meditazione

I COMPAGNI OCCASIONALI: ovvero i non praticanti

Molte persone hanno incontrato Gesù senza diventarne discepoli.

Ma hanno comunque sperimentato la salvezza.

Lungo tutto il Vangelo Gesù, con una paziente pedagogia, insegna ai suoi discepoli l'ospitalità verso questi "outsiders".

Ci sono anzitutto LE FOLLE.

Esse ricevono l'insegnamento centrale di Gesù nel discorso della montagna e sono da lui curate e sfamate nella moltiplicazione dei pani (sono le destinatarie dell'ultima cena) ma vengono poi rimandate a casa: questa sembra essere la loro vocazione.

Poi ci sono alcuni precisi PERSONAGGI.

Sono coloro che oltrepassano l'anonimato della folla e accostano Gesù a volte con una motivazione banale. Sperimentano la salvezza ma non sono chiamati da Gesù a seguirlo, a diventare abituali.

La loro casa, la loro dimensione domestica sarà il luogo della loro vita di fede.

E tutto un popolo di credenti, con anonimi, con occasionali.

Sono destinatari dell'amore del Padre tanto quanto coloro che sono "di casa con Gesù", (vd. Parabola del Padre misericordioso).

ALLEGATO 2

SPUNTI 3a meditazione

I CAPI DEI GIUDEI: gli avversari polemici ed ostili

Anche questa è una forma di relazione; non è certo indifferenza.

Se Gesù, che ha vissuto facendo del bene, ha avuto avversari, è molto probabile che anche noi li avremo.

Avremo conflitti da gestire.

A) Nel Vangelo questi avversari non hanno un nome preciso. Sono come un'entità, un insieme. Così non si può provare rancore per una precisa persona.

B) I motivi dell'avversità sono principalmente due: Gesù sovvertiva l'ordine costituito (il sabato) e toccava gli interessi personali dei potenti (Tempio).

Esiste oggi un ordine imperante che avversa il cristianesimo?

ALLEGATO 3

ALLEGATO 1

Il discepolo è quindi invitato a passare da una idea umanamente prefabbricata di Dio, in cui tutto è predisposto, in cui egli può appoggiarsi ed ottenere ciò che vuole facendo questo o quell'altro atto di culto, ad un Dio che misteriosamente interviene e lo conduce con bontà, ma che lo porta là dove Lui vuole attraverso l'iniziativa evangelica di salvezza che per l'uomo è sempre imprevedibile e sconcertante.

In Marco, difatti, l'ultimo testo in cui Gesù ci parla di Dio è il testo più drammatico del Vangelo. Sulla croce Gesù grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (15,34). Come mai si chiude con questo brano la serie dei pochi accenni al mistero di Dio in Marco?

Proprio perché in esso abbiamo il culmine di questa rivelazione: il Dio che viene presentato nel Vangelo, il Dio a cui tutto è possibile, il Dio che ha in mano ogni cosa e al quale noi ci abbandoniamo totalmente, non è obbligato a fare ciò che noi da Lui attendiamo e può anche esteriormente abbandonarci come ha abbandonato il suo Figlio.

È chiaro che nelle parole di Gesù c'è anche il senso di speranza, ma non bisogna dimenticare che sono parole di abbandono.

Dio ha lasciato il Cristo in una situazione di amarezza, di desolazione esteriore, di derelizione umana come se l'avesse effettivamente abbandonato.

Il discepolo è quindi invitato a riflettere attentamente: guarda che la via per cui ti metti non è una via facile, una via in cui Dio ti assicurerà, di successo in successo, una riuscita già da te programmata, ma ti metti nelle mani di un Dio misterioso che è buono, che vuole di te il meglio, ma non a modo tuo. È l'abbandonarsi totalmente al mistero di Dio per tutte le sorprese che ad ogni momento, ad ogni età dell'esistenza, Egli può manifestare.

(tratto da "L'itinerario spirituale dei Dodici" - Carlo Maria Martini)

Il giorno seguente, domenica dopo pranzo, il ritiro finisce.

Prima di separarci e tornare a casa, cantiamo tutti un canto religioso del tipo *Gesù che sta passando*. La deliziosa signora che si occupa di Elodie, la ragazza down, ci accompagna alla chitarra, e siccome è un canto allegro tutti cominciano a battere le mani e i piedi a tempo, a dimenarsi come in discoteca. Con tutta la buona volontà del mondo, sinceramente non riesco a prendere parte a un così intenso momento di Kitsch religioso. Canticchio vagamente, con la bocca chiusa, mi dondolo prima su un piede poi sull'altro, aspetto che finisca.

Improvvisamente sbuca accanto a me Elodie, che si è lanciata in una specie di farandola. Mi si pianta davanti, sorride, getta le braccia in aria, ride di cuore, e soprattutto mi guarda, mi incoraggia con lo sguardo, e nel suo sguardo c'è una tale gioia, una gioia così pura, così fiduciosa, così abbandonata, che comincio a ballare come gli altri, a cantare che Gesù mi sta passando accanto, e mi salgono le lacrime agli occhi mentre canto, ballo e guardo Elodie che intanto si è scelta un altro partner, e devo ammettere che quel giorno, per un attimo, ho capito che cos'è il Regno.

(tratto da "Il Regno" - Emmanuel Carrère)

ALLEGATO 2

Abbiamo anche visto che nei vangeli il modello esemplare del discepolo non esaurisce i differenti modi di seguire e praticare Gesù. Perciò sarebbe manicheo ridurre la "pratica" di Gesù al seguirlo o al non seguirlo. Gesù offre più vie: seguirlo e non seguirlo, conformemente all'ingiunzione: "Va', torna a casa tua, la tua fede ti ha salvato".

Di conseguenza, nel quadro di una teologia dei sacramenti che onori tutte le loro dimensioni, non si può parlare di praticare o non praticare culturalmente.

Questa analisi è corroborata dal *Catechismo della chiesa cattolica* che "salva" Dio dalle nostre visuali ristrette: "Dio ha legato la salvezza al sacramento del battesimo, tuttavia egli non è legato ai suoi sacramenti". In definitiva, non si può dire "fede che salva" o "fede confessante".

Occorre dunque osare il passaggio allo stadio di: "fede che salva" e "fede confessante", in quanto le due sono reciprocamente complementari e necessarie.

La posta in gioco pastorale di questi nuovi rapporti si situa al seguente livello:

Folla e compagni di strada e discepoli e apostoli...

Essere chiamati da Gesù ed essere da lui rimandati a casa...

Giudei e greci, schiavi e liberi, maschile e femminile...

Preti e religiosi e laici...

Fede che salva e fede confessante.

Praticanti e non o poco praticanti.

Il cristianesimo si pensa solamente in e.

La chiesa del XXI secolo non è più quella degli anni trenta, e la nozione di praticante non dice più molto alle generazioni postconciliari. Tuttavia la tentazione di uniformità normativa è una realtà umana che non è mai obsoleta: "Venite, costruiamoci una città ... per non disperderci su tutta la terra!" (Gen 11,4).

Questa tentazione "biblica" deve mantenere viva una vigilanza quanto a certe reminiscenze di vecchi stereotipi. Un ritorno alla pedagogia di Gesù è sempre ricco di insegnamento, poiché egli non chiede mai: "Perché vuoi essere guarito?". Il suo approccio ha il tono della conversazione: "Di che cosa parlavate dunque lungo il cammino?", "Cosa vuoi che io faccia per te?" ... E il desiderio, è la decisione personale, è l'itinerario umano che egli cerca di raggiungere, per farne il punto di partenza di una conversazione che sarà, forse, conversione.

"Preferisco una chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuserci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Me 6,37; EG 49)."

(tratto da "Credenti non praticanti" - Valérie Le Chevalier)

ALLEGATO 3

Il nucleo saliente della sfida epocale che una cultura cristiana si trova a dover onorare di fronte ai «saperi forti» del tempo mi sembra questione di una «giustizia del legame sociale». Più che liquidi i paradigmi mentali di questo «occidentalis karma» sembrano dislessici.

Alla riduzione totalmente deterministica dell'umano e della sua coscienza, la nostra civiltà affianca senza tanti problemi una visione dell'uomo e delle sue libertà totalmente assoluta. Siamo radicalmente «precostruiti», ma dobbiamo sentirci completamente liberi.

Nella contraddizione naturalmente il sistema ha imparato a cavarsela con egregia disinvoltura. È sintomatico che oggi nei templi della scienza e nelle sagrestie della tecnica ci si accanisca a normalizzare l' 'umano' entro i confini del neurologico e del biochimico, mentre nei santuari del mercato e nei riti del consumo tutto funzioni toccando al contrario il tasto del desiderio e della libertà. Il destinatario di questa «dislessia» culturale è la spaesata coscienza dell'essere umano rigorosamente pensato come solitaria monade individuale.

La figura mentale dell'originario umano oggi è quella dell'«individuo», pensato al netto e a prescindere dai suoi legami, dalle sue appartenenze, dai suoi vincoli.

Come singoli del resto si è anche clienti più affidabili per le strategie contabili della città-mercato tardocapitalistica. I legami sono una gran perdita di tempo e intralciano gli affari. Dei tre pilastri su cui si è illuministicamente costruito il nostro edificio civile, libertà, égalité, fraternità, sui primi due abbiamo scommesso fino allo spasimo.

Il terzo sapeva troppo di chiesa per avere realmente un futuro.

Finiva oltretutto per intralciare gli amorosi sensi che andavano accendendosi tra i primi due.

Perciò siamo diventati tutti liberi e uguali. Ma soli e sperduti.

Assetati di emozioni. Ma insensibili alle ragioni di un vero patto umano.

Questo, grosso modo, anima la dogmatica di base della nuova ortodossia civile, la cui pressione di conformità non è meno coercitiva di quella «religione ideologizzata» a cui dobbiamo per esempio la disavventura del caso Galileo, e il cui tecnoliberalismo di fondo produce chierici non meno sprezzanti degli antichi inquisitori, che oggi popolano i documentari di History Channel.

La visione del mondo di questa nuova ortodossia prevede il dogma di fondo della subordinazione strutturale del legame sociale e del bene comune alle ragioni del diritto individuale e alle premesse di libertà del singolo.

Prima l'individuo e i suoi diritti.

Poi la società e suoi problemi.

Questo primato del principio individuale, assimilato con euforia libertaria nel patrimonio di base del senso comune, non manca naturalmente di produrre ricadute etiche che gli studiosi hanno prontamente battezzato in molti modi e sotto svariati aspetti, dalla «solitudine di massa» alle «nuove paure», dalle «passioni tristi» alla «morte del prossimo», provvedendo con dovizia diagnostica a mettere in luce la malinconia planetaria che tutto questo semina nella vita di individui lasciati soli con le loro sterminate libertà.

(tratto da “Rimessi in viaggio, immagini di una Chiesa che verrà” - Giuliano Zanchi)